

<http://www.lanuovabq.it/it/articoli-burke-amoris-laetitia-va-accolta-con-rispettoma-non-e-magistero-lo-dice-papa-francesco-15838.htm>

Burke: Amoris Laetitia va accolta con rispetto Ma non è magistero, lo dice papa Francesco

di Raymond Leo Burke*
12-04-2016

I media laici ed anche alcuni media cattolici stanno dipingendo la recente Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Amoris Laetitia* "Sull'amore nella famiglia" come una rivoluzione nella Chiesa, come un radicale allontanamento dall'insegnamento e dalla prassi della Chiesa, sul matrimonio e la famiglia, così come trasmesso fino ad ora. Una lettura del documento di questo tipo è sorgente di preoccupazione e di confusione per i fedeli, ed anche potenzialmente di possibile scandalo non solo per i fedeli, ma anche per tutte le persone di buona volontà che guardano a Cristo e alla Chiesa per insegnare e rispecchiare nella vita la verità sul matrimonio ed i suoi frutti, la vita della famiglia, cellula primaria della vita della Chiesa e di ogni società.

E' anche un cattivo servizio alla natura del documento, quale frutto del Sinodo dei Vescovi, un incontro di Vescovi che rappresenta la Chiesa universale "per prestare aiuto con i loro consigli al Romano Pontefice nella salvaguardia e nell'incremento della fede e dei costumi, nell'osservanza e nel consolidamento della disciplina ecclesiastica e inoltre per studiare i problemi riguardanti l'attività della Chiesa nel mondo" (can. 342). In altre parole, sarebbe in contraddizione con il lavoro del Sinodo generare confusione su ciò che la Chiesa insegna, tutela e promuove con la sua disciplina. L'unica chiave per la corretta interpretazione di *Amoris Laetitia* è l'insegnamento costante della Chiesa e della sua disciplina che protegge e promuove questo insegnamento. Papa Francesco ha chiarito fin dall'inizio che l'Esortazione Apostolica Post-sinodale non è un atto di Magistero (cf. n. 3).

La tipologia stessa del documento conferma la stessa cosa. È scritto come una riflessione del Santo Padre sul lavoro delle ultime due sessioni del Sinodo dei vescovi. Per esempio, nel capitolo ottavo, che ad alcuni piace interpretare come il progetto di una nuova disciplina con implicazioni ovvie per la dottrina della Chiesa, Papa Francesco, citando l'Esortazione Apostolica post-sinodale, *Evangelii Gaudium*, afferma:
«*Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, "non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada"»* (n. 308).

In altre parole, il Santo Padre sta proponendo ciò che lui personalmente ritiene essere la volontà di Cristo per la sua Chiesa, ma egli non intende imporre il suo punto di vista né condannare coloro che insistono su quella che lui chiama "una pastorale più rigida". La natura personale cioè non magisteriale del documento emerge anche dal fatto che le citazioni riportate provengono principalmente dal documento

finale della sessione 2015 del Sinodo dei Vescovi, nonché dai discorsi e dalle omelie di Papa Francesco stesso. Non si ha un impegno costante di collegare il testo in generale o tali citazioni al Magistero, ai Padri della Chiesa e agli altri autori provati.

Oltretutto, come evidenziato sopra, un documento che è il frutto del Sinodo dei Vescovi deve essere sempre letto alla luce dello scopo del Sinodo stesso, ossia la tutela e la promozione di ciò che la Chiesa ha sempre pensato e praticato conformemente al suo insegnamento. In altre parole, un'Esortazione Apostolica post-sinodale, per la sua propria natura, non propone una nuova dottrina e una nuova disciplina, ma applica la dottrina e la disciplina costanti alle situazioni del mondo contemporaneo.

Allora come deve essere recepito questo documento? Prima di tutto, deve essere accolto con quel profondo rispetto dovuto al Romano Pontefice in quanto Vicario di Cristo, che è, secondo le parole del Concilio Ecumenico Vaticano II, "perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli" (*Lumen Gentium*, n. 23).

Alcuni commentatori confondono questo rispetto con un presunto obbligo di credere "per fede divina e cattolica" (can. 750, § 1) tutto ciò che è contenuto nel documento. Ma la Chiesa cattolica, mentre insiste sul rispetto dovuto all'Ufficio petrino, in quanto istituito da Nostro Signore stesso, non ha mai sostenuto che ogni affermazione del Successore di San Pietro debba essere ricevuta come parte del suo Magistero infallibile.

La Chiesa storicamente è stata sensibile a quelle tendenze erronee che interpretavano ogni parola del Papa come vincolante per la coscienza, il che è certamente assurdo. Secondo l'insegnamento tradizionale, il Papa ha due "corpi", uno in quanto membro individuale dei fedeli e perciò soggetto a mortalità e l'altro in qualità di Vicario di Cristo sulla Terra, e questo, secondo la promessa di Nostro Signore, perdurerà fino al suo ritorno nella gloria. Il primo corpo è il suo corpo mortale; il secondo è l'istituzione divina dell'Ufficio di San Pietro e dei suoi successori. I riti liturgici e gli abiti che rivestono il Papa sottolineano tale distinzione, cosicché una riflessione personale del Papa, mentre è ricevuta con il rispetto dovuto alla sua persona, non viene confusa con la fede vincolante dovuta all'esercizio del Magistero. Nell'esercizio del Magistero, il Romano Pontefice quale Vicario di Cristo agisce in una ininterrotta comunione con i suoi predecessori a partire da San Pietro.

Ricordo la disputa che accompagnò la pubblicazione delle conversazioni tra il beato Paolo VI e Jean Guitton nel 1967. La preoccupazione risiedeva nel pericolo che i fedeli avrebbero confuso le riflessioni personali del Papa con l'insegnamento ufficiale della Chiesa. Se da un lato il Romano Pontefice ha delle riflessioni personali che possono essere interessanti e stimolanti, la Chiesa deve essere sempre vigile nel segnalare che la pubblicazione di tali riflessioni è un atto personale e non un esercizio del Magistero papale. Diversamente, quanti non comprendono la distinzione o non la vogliono comprendere, presenteranno tali riflessioni ed anche aneddoti del Papa come dichiarazioni di un cambiamento nell'insegnamento della Chiesa, causando grande confusione nei fedeli. Una tale confusione è dannosa per i fedeli e indebolisce la testimonianza della Chiesa quale Corpo di Cristo nel mondo.

Con la pubblicazione di *Amoris Laetitia*, l'obiettivo dei pastori e di coloro che insegnano la fede è di presentarla nel contesto dell'insegnamento della disciplina della Chiesa, così che sia a servizio

dell'edificazione del Corpo di Cristo nella sua prima cellula vitale, cioè il matrimonio e la famiglia. In altre parole, l'Esortazione Apostolica post-sinodale può essere correttamente interpretata, in quanto documento non magisteriale, solamente usando la chiave del Magistero, come spiegato nel Catechismo della Chiesa cattolica (nn. 85-87).

La dottrina ufficiale della Chiesa infatti fornisce l'insostituibile chiave interpretativa dell'Esortazione Apostolica, di modo che possa veramente servire al bene di tutti fedeli, unendoli ancor più strettamente a Cristo, che è l'unica nostra salvezza. Non ci può essere opposizione o contraddizione tra la dottrina della Chiesa e la sua prassi pastorale, dal momento che come ci ricorda il Catechismo della Chiesa cattolica, la dottrina è naturalmente pastorale:

"La missione del Magistero è legata al carattere definitivo dell'Alleanza che Dio in Cristo ha stretto con il suo Popolo; deve salvaguardarlo dalle deviazioni e dai cedimenti, e garantirgli la possibilità oggettiva di professare senza errore l'autentica fede. Il compito pastorale del Magistero è quindi ordinato a vigilare affinché il Popolo di Dio rimanga nella verità che libera. Per compiere questo servizio, Cristo ha dotato i pastori del carisma d'infallibilità in materia di fede e di costumi. L'esercizio di questo carisma può avere parecchie modalità" (n. 890).

Si può vedere la natura pastorale della dottrina, in maniera eloquente, nell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio e la famiglia. Cristo stesso mostra la profonda natura pastorale della verità della fede nel suo insegnamento sul santo Matrimonio nel Vangelo (cf. Mt 19, 3-12), nel quale insegna nuovamente il piano di Dio sul matrimonio "fin dal principio". Durante gli ultimi due anni, nei quali la Chiesa è stata coinvolta in una intensa discussione sul matrimonio la famiglia, ho richiamato spesso un episodio della mia infanzia. Sono cresciuto in una fattoria familiare nelle campagne del Wisconsin; ero il più giovane di sei figli di buoni genitori cattolici. La Messa domenicale delle 10 presso la nostra parrocchia nelle vicinanze del paese era chiaramente il cuore della nostra vita di fede; a un certo punto, mi sono accorto di una coppia, amici dei miei genitori provenienti dalla fattoria vicina, che era sempre presente alla Santa Messa, ma non riceveva mai la Santa Comunione. Quando chiesi a mio padre perché non ricevessero mai la Santa Comunione, egli mi spiegò che l'uomo era sposato con un'altra donna e perciò non poteva ricevere i Sacramenti.

Ricordo chiaramente che mio padre mi spiegò la prassi della Chiesa, nella fedeltà al suo insegnamento, in un modo sereno. La disciplina ovviamente aveva un significato per lui e aveva un significato per me; infatti la sua spiegazione fu per me la prima occasione di riflettere sulla natura del matrimonio come legame indissolubile tra il marito e la moglie. Nello stesso tempo devo dire che il parroco trattava la coppia coinvolta con il più grande rispetto, anche se loro prendevano parte alla vita parrocchiale nella modalità appropriata allo stato irregolare della loro unione. Da parte mia, ho sempre avuto l'impressione che, sebbene debba essere stato veramente difficile non poter ricevere i Sacramenti, loro erano tranquilli nel vivere secondo la verità della loro situazione matrimoniale.

Dopo oltre quarant'anni di vita e ministero sacerdotale, per ventuno dei quali ho svolto il ministero episcopale, ho conosciuto molte altre coppie in situazioni irregolari, per le quali io o gli altri miei confratelli sacerdoti abbiamo avuto una cura pastorale. Sebbene la loro sofferenza fosse evidente ad ogni anima compassionevole, ho visto sempre più chiaramente negli anni che il primo segno di rispetto e amore nei

loro confronti era dir loro la verità con amore. In quel modo, l'insegnamento della Chiesa non è qualcosa che li affligge ancora di più, ma in verità li libera per amare Dio e il loro prossimo.

Potrebbe essere di aiuto illustrare con un esempio la necessità di interpretare il testo di *Amoris Laetitia* alla luce del Magistero. Nel documento ci sono frequenti riferimenti all' "ideale" del matrimonio. Una tale descrizione del matrimonio può essere fuorviante. Può condurre il lettore a pensare al matrimonio come ad un'idea eterna, alla quale gli uomini e le donne debbano più o meno conformarsi nelle circostanze mutevoli. Ma il matrimonio cristiano non è un'idea; è un sacramento che conferisce la grazia a un uomo e una donna per vivere in un fedele, permanente e fecondo amore reciproco. Ogni coppia cristiana validamente sposata, dal momento del consenso, riceve la grazia di vivere l'amore che si sono promesso reciprocamente. Siccome tutti soffriamo degli effetti del peccato originale e poiché il mondo in cui viviamo si fa fautore di una visione completamente differente del matrimonio, gli sposi sono tentati di tradire la realtà obiettiva del loro amore. Ma Cristo dà sempre loro la grazia di rimanere fedeli a quell'amore fino alla morte. La sola cosa che li può limitare nella loro risposta fedele è venir meno nel corrispondere alla grazia data loro nel sacramento del Santo Matrimonio. In altre parole, la loro difficoltà non è con una qualche idea che gli ha imposto la Chiesa. La loro lotta è con quelle forze che li conducono a tradire la realtà della vita di Cristo in loro. Negli anni e particolarmente durante gli ultimi due anni, ho incontrato molti uomini e donne che per svariate ragioni, si sono separate o hanno divorziato dai loro coniugi, ma che stanno vivendo nella fedeltà alla verità del loro matrimonio e stanno continuando a pregare ogni giorno per l'eterna salvezza dello sposo, anche se lui o lei li ha abbandonati. Nelle nostre conversazioni, essi riconoscono la sofferenza in cui sono coinvolti, ma soprattutto la profonda pace che provano nel rimanere fedeli al proprio matrimonio.

Alcuni ritengono che una tale reazione alla separazione o al divorzio sia un eroismo al quale la media dei fedeli non può giungere, ma in verità noi siamo tutti chiamati a vivere eroicamente, in qualunque stato di vita. Papa San Giovanni Paolo II, a conclusione del Grande Giubileo del 2000, riferendosi alle parole di Nostro Signore che concludono il Discorso della Montagna – "Siate perfetti come il Padre vostro" (Mt 5, 48) - ci ha insegnato la natura eroica della vita quotidiana in Cristo con queste parole:

"Come il Concilio stesso ha spiegato, questo ideale di perfezione non va equivocado come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni « geni » della santità. Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa « misura alta » della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione" (Novo Millennio Ineunte, no. 31).

Incontrando uomini e donne che, malgrado una rottura della vita matrimoniale, rimangono fedeli alla grazia del sacramento del Matrimonio, io sono stato testimone della vita eroica che la grazia rende a noi possibile ogni giorno.

Sant'Agostino di Ippona, in una predica per la festa di San Lorenzo, Diacono e Martire, nel 417, utilizza una bellissima immagine per incoraggiarci nella nostra cooperazione con la grazia che Nostro Signore ha ottenuto per noi con la sua Passione e Morte. Egli ci garantisce che nel giardino del Signore non ci sono solo le rose dei martiri, ma anche i gigli delle vergini, le edere degli sposi e le viole delle vedove. Egli perciò conclude che nessuno dovrebbe disperare riguardo alla propria vocazione perché "Cristo è morto per tutti"

(Sermone 304). La ricezione di *Amoris Laetitia*, nella fedeltà al Magistero, possa confermare gli sposi nella grazia del sacramento del Santo Matrimonio, così che essi possano essere segno dell'amore fedele e duraturo di Dio per noi "fin dal principio", un amore che ha raggiunto la sua piena manifestazione dell'Incarnazione redentiva del Figlio di Dio. Che il Magistero, quale chiave della sua comprensione, faccia sì che "il Popolo di Dio rimanga nella verità che libera" (Catechismo della Chiesa cattolica, n. 890).

* *Cardinale, Patrono del Sovrano Ordine militare di Malta*

Traduzione in italiano di Luisella Scrosati

----- **Testo originale**



<http://www.ncregister.com/daily-news/amoris-laetitia-and-the-constant-teaching-and-practice-of-the-church/>

'Amoris Laetitia' and the Constant Teaching and Practice of the Church (15735)

REGISTER EXCLUSIVE: Cardinal Burke says a post-synodal apostolic exhortation, 'by its very nature, does not propose new doctrine and discipline but applies the perennial doctrine and discipline to the situation of the world at the time.'

by *CARDINAL RAYMOND BURKE*

04/11/2016

Comments [\(46\)](#)

The secular media and even some Catholic media are describing the recently-issued post-synodal apostolic exhortation *Amoris Laetitia*, "[On Love in the Family](#)," as a revolution in the Church, as a radical departure from the teaching and practice of the Church, up to now, regarding marriage and the family.

Such a view of the document is both a source of wonder and confusion to the faithful, and potentially a source of scandal not only for the faithful but for others of good will who look to Christ and his Church to teach and reflect in practice the truth regarding marriage and its fruit, family life, the first cell of the life of the Church and of every society.

It is also a disservice to the nature of the document as the fruit of the Synod of Bishops, a meeting of bishops representing the universal Church "to assist the Roman Pontiff with their counsel in the preservation and growth of faith and morals and in the observance and strengthening of ecclesiastical discipline, and to consider questions pertaining to the activity of the Church in the world" (Canon 342). In other words, it would be a contradiction of the work of the Synod of Bishops to set in motion confusion regarding what the Church teaches, and safeguards and fosters by her discipline.

The only key to the correct interpretation of *Amoris Laetitia* is the constant teaching of the Church and her discipline that safeguards and fosters this teaching. Pope Francis makes clear, from the beginning, that the post-synodal apostolic exhortation is not an act of the magisterium (No. 3). The very form of the document confirms the same. It is written as a reflection of the Holy Father on the work of the last two sessions of the Synod of Bishops. For instance, in Chapter Eight, which some wish to interpret as the proposal of a new discipline with obvious implications for the Church's doctrine, Pope Francis, citing his post-synodal apostolic exhortation *Evangelii Gaudium*, declares:

I understand those who prefer a more rigorous pastoral care which leaves no room for confusion. But I sincerely believe that Jesus wants a Church attentive to the goodness which the Holy Spirit sows in the midst of human weakness, a Mother who, while clearly expressing her objective teaching, "always does what good she can, even if in the process, her shoes get soiled by the mud of the street" (No. 308).

In other words, the Holy Father is proposing what he personally believes is the will of Christ for His Church, but he does not intend to impose his point of view, nor to condemn those who insist on what he calls "a more rigorous pastoral care." The personal, that is, non-magisterial, nature of the document is also evident in the fact that the references cited are principally the [final report](#) of the 2015 session of the Synod of Bishops, and the addresses and homilies of Pope Francis himself. There is no consistent effort to relate the text, in general, or these citations to the magisterium, the Fathers of the Church and other proven authors.

What is more, as noted above, a document which is the fruit of the Synod of Bishops must always be read in the light of the purpose of the Synod itself, namely, to safeguard and foster what the Church has always taught and practiced in accord with her teaching.

In other words, a post-synodal apostolic exhortation, by its very nature, does not propose new doctrine and discipline but applies the perennial doctrine and discipline to the situation of the world at the time.

How then is the document to be received? First of all, it should be received with the profound respect owed to the Roman Pontiff as the Vicar of Christ, in the words of the Second Vatican Ecumenical Council: "the perpetual and visible source and foundation of the unity of both the Bishops and of the whole company of the faithful" (*Lumen Gentium*, 23). Certain commentators confuse such respect with a supposed obligation to "believe with divine and Catholic faith" (Canon 750, § 1) everything contained in the document. But the Catholic Church, while insisting on the respect owed to the Petrine Office as instituted by Our Lord Himself, has never held that every utterance of the Successor of St. Peter should be received as part of her infallible magisterium.

The Church has historically been sensitive to the erroneous tendency to interpret every word of the pope as binding in conscience, which, of course, is absurd. According to a traditional understanding, the pope has two bodies, the body which is his as an individual member of the faithful and is subject to mortality, and the body which is his as Vicar of Christ on earth which, according to Our Lord's promise, endures until His return in glory. The first body is his mortal body; the second body is the divine institution of the office of St. Peter and his successors. The liturgical rites and the vesture surrounding the papacy underline the distinction, so that a personal reflection of the Pope, while received with the respect owed to his person, is not confused with the binding faith owed to the exercise of the magisterium. In the exercise of the magisterium, the Roman Pontiff as Vicar of Christ acts in an unbroken communion with his predecessors beginning with St. Peter.

I remember the discussion which surrounded the publication of the conversations between Blessed Pope Paul VI and Jean Guittou in 1967. The concern was the danger that the faithful would confuse the Pope's personal reflections with official Church teaching. While the Roman Pontiff has personal reflections which are interesting and can be inspiring, the Church must be ever attentive to point out that their publication is a personal act and not an exercise of the Papal Magisterium. Otherwise, those who do not understand the distinction, or do not want to understand it, will present such reflections and even anecdotal remarks of the Pope as declarations of a change in the Church's teaching, to the great confusion of the faithful. Such confusion is harmful to the faithful and weakens the witness of the Church as the Body of Christ in the world.

With the publication of *Amoris Laetitia*, the task of pastors and other teachers of the faith is to present it within the context of the Church's teaching and discipline, so that it serves to build up the Body of Christ in its first cell of life, which is marriage and the family. In other words, the post-synodal apostolic exhortation can only be correctly interpreted, as a non-magisterial document, using the key of the Magisterium as it is described in the Catechism of the Catholic Church (85-87).

The Church's official doctrine, in fact, provides the irreplaceable interpretative key to the post-synodal apostolic exhortation, so that it may truly serve the good of all the faithful, uniting them ever more closely to Christ Who alone is our salvation. There can be no opposition or contradiction between the Church's doctrine and her pastoral practice, since, as the Catechism reminds us, doctrine is inherently pastoral:

The mission of the Magisterium is linked to the definitive nature of the covenant established by God with his people in Christ. It is this Magisterium's task to preserve God's people from deviations and defections and to guarantee them the objective possibility of professing the true faith without error. Thus the pastoral duty of the Magisterium is aimed at seeing to it that the People of God abides in the truth that liberates (890).

The pastoral nature of doctrine is seen, in an eloquent manner, in the Church's teaching on marriage and the family. Christ Himself shows the deeply pastoral nature of the truth of the faith in his teaching on Holy Matrimony in the Gospel (Matthew 19, 3-12), in which He teaches anew the truth of God's plan for marriage "from the beginning."

During the past two years, in which the Church has engaged in an intense discussion of marriage and the family, I have frequently recalled an experience from my childhood. I was raised on a family dairy farm in rural Wisconsin, the youngest of six children of good Catholic parents. Ten o'clock Sunday Mass at our parish church in the nearby town was clearly at the heart of our life of faith. At a certain point, I became aware of a couple, friends of my parents from a neighboring farm, who were always at Holy Mass but never received Holy Communion. When I asked my father why they never received Holy Communion, he explained to me that the husband was married to another woman and, therefore, could not receive the sacraments. I recall vividly that my father explained to me the Church's practice, in fidelity to her teaching, in a serene manner. The discipline obviously made sense to him, and it made sense to me. In fact, his explanation was a primary occasion for me to reflect on the nature of marriage as an indissoluble bond between husband and wife. At the same time, I must say that the parish priest always treated the couple involved with the greatest respect, even as they took part in parish life in a manner appropriate to the irregular state of their union. For my part, I always had the impression that, even though it must have been very difficult to be unable to receive the Sacraments, they were at peace in living according to the truth about their marital state. Over more than 40 years of priestly life and ministry, during 21 of which I have served as a bishop, I have known numerous other couples in an irregular union for whom I or my brother priests have had pastoral care. Even though their suffering would be clear to any compassionate soul, I have seen ever more clearly over the years that the first sign of respect and love for them is to speak the truth to them with love. In that way, the Church's teaching is not something which further wounds them but, in truth, frees them for the love of God and their neighbor.

It may be helpful to illustrate one example of the need to interpret the text of *Amoris Laetitia* with the key of the magisterium. There is frequent reference in the document to the "ideal" of marriage. Such a description of marriage can be misleading. It could lead the reader to think of marriage as an eternal idea to which, in the changing historical circumstances, man and woman more or less conform. But Christian marriage is not an idea; it is a sacrament which confers the grace upon a man and woman to live in faithful, permanent and procreative love of each other. Every Christian couple who validly marry receive, from the moment of their consent, the grace to live the love which they pledge to each other.

Because we all suffer the effects of original sin and because the world in which we live advocates a completely different understanding of marriage, the married suffer temptations to betray the objective reality of their love. But Christ always gives the grace for them to remain faithful to that love until death. The only thing that can limit them in their faithful response is their failure to respond to the grace given them in the sacrament of Holy Matrimony. In other words, their struggle is not with some idea imposed upon them by the Church. Their struggle is with the forces which would lead them to betray the reality of Christ's life within them.

Over the years and, in a particular way, during the past two years, I have met many men and women who, for whatever reason, are separated or divorced from their spouse, but who are living in fidelity to the truth of their marriage and continuing to pray daily for the eternal salvation of their spouse, even if he or she has abandoned them. In our conversations, they acknowledge the suffering involved but, above all, the profound peace which is theirs in remaining faithful to their marriage.

Some say that such a response to separation or divorce constitutes a heroism to which the average member of the faithful cannot be held, but, in truth, we are all called, whatever our state in life, to live heroically. Pope St. John Paul II, at the conclusion of the Great Jubilee of the Year 2000, making reference to the words of Our Lord at the conclusion of the Sermon on the Mount — "Be perfect as your heavenly Father is perfect" (Matthew 5, 48) — taught us the heroic nature of our daily life in Christ with these words:

As the [Second Vatican] Council itself explained, this ideal of perfection must not be misunderstood as if it involved some kind of extraordinary existence, possible only for a few "uncommon heroes" of holiness. The ways of holiness are many, according to the vocation of each individual... The time has come to re-propose wholeheartedly to everyone this *high standard of ordinary Christian living*: the whole life of the Christian community and of Christian families must lead in this direction (*Novo Millennio Ineunte*, 31).

Meeting men and women who, notwithstanding a breakdown in marital life, remain faithful to the grace of the Sacrament of Matrimony, I have witnessed the heroic life which grace makes possible for us daily, every day.

St. Augustine of Hippo, preaching on the feast day of St. Lawrence, Deacon and Martyr, in the year 417, used a beautiful image to encourage us in our cooperation with the divine grace which Our Lord has won for us by His Passion and Death. He assures us that in the garden of the Lord there are not only the roses of martyrs but also the lilies of virgins, the ivies of spouses, and the violets of widows. He concludes that, therefore, no one should despair regarding his vocation for "Christ has died for all" (Sermon 304).

May the reception of *Amoris Laetitia*, in fidelity to the Magisterium, confirm spouses in the grace of the Sacrament of Holy Matrimony, so that they may be a sacrament of the faithful and enduring love of God for us "from the beginning" which reached its fullest manifestation in the Redemptive Incarnation of God the Son. May the Magisterium as the key to its understanding see to it "that the People of God abides in the truth that liberates" (Catechism of the Catholic Church, 890).

Cardinal Raymond Burke is the patron of the Sovereign Military Order of Malta.

Read more: <http://www.ncregister.com/daily-news/amoris-laetitia-and-the-constant-teaching-and-practice-of-the-church/#ixzz45cK5xVs3>